

dello spirito umano; mi getterei, Dio mel perdoni! al retrogrado. A riparare p. e. le forze, a non ismarrire, vinti dalle difficoltà o dalle noie, questo infelice deposito della vita, a lei era paruto sufficiente, se forse non fu soverchio, porci due soli pungoli in seno: la fame e la sete; gli uomini ne inventarono un terzo: il pungolo acuto del naso, e come il ventre, crearono al naso la fame, ed oh fame rabbiosa, incessante, di tutte le ore! fecero ingorde, voraci, passibili di digestione le nari.

Audace umana gente! Ella abusò di tutto, e stuzzicò, violentò fino lo starnuto; apprese concupiscenza alle cartilagini dell'olfato.

Affilato o camuso, rincagnato o aquilino, umile o superbo, quel membro imperiale, dominator della faccia, v'era acconcio quasi faro o vessillo nel mezzo ad armonizzarne vagamente le parti, indice e lampa dei gusti e delle inclinazioni dell'animo. La natura ve lo aveva fatto aperto, libero, elato a darvi più ampia ballia degli effluvii e dell'aure; per lui spiravano i fiori i loro fiati soavi; a lui la primavera inalzava gl'incensi de' suoi nuovi profumi, e l'India e l'Arabia mandavano il tributo de' lor odorosi tesori. Voi ne avete mutato l'uffizio e